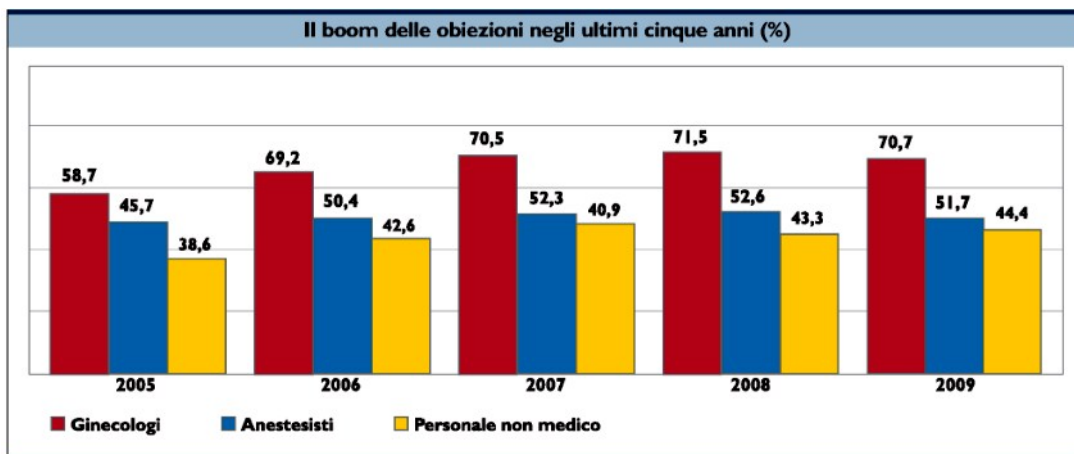


LA DENUNCIA DEI GINECOLOGI DELLA LAIGA

Aborto, il dottore che obietta fa carriera



Il 21 e 22 di ottobre i ginecologi non obiettori di tutta Italia si incontrano per la prima volta a Roma. L'obiezione di coscienza è prevista dall'articolo 9 della legge 194/78, la legge che ha legalizzato l'aborto in Italia e che, a poco più di trent'anni dalla sua introduzione, ne ha praticamente dimezzato i tassi di incidenza. Riconoscendo allora il diritto all'obiezione di coscienza si tutelava chi già lavorava negli ospedali prima dell'approvazione della legge, e che non poteva certo essere obbligato a operare contro le proprie convinzioni etiche o religiose. Molti (la gran parte) di quei ginecologi sono ormai in pensione, ma il ricorso all'obiezione di coscienza è andato progressivamente aumentando, ostacolando gravemente l'applicazione della legge.

Il concetto di obiezione di coscienza riporta la mente alle battaglie non violente, al pacifismo. È stato un diritto conquistato faticosamente in tempi di servizio militare obbligatorio: si riconosceva a un giovane il diritto di non imbracciare un fucile, il diritto di rifiutare la guerra. Era comunque una scelta difficile e faticosa: a esempio, il servizio civile durava più a lungo del servizio militare. È ovvio che l'obiezione di coscienza ha perso significato e non è più ammissibile da quando non c'è più la leva obbligatoria: oggi sarebbe quantomeno singolare assumere un militare che non vuole fare la guerra e si rifiuta di usare le armi!

Tutto ciò, inspiegabilmente, non vale per la legge 194, an-

zi: i ginecologi possono essere assunti negli ospedali pubblici, anche se decideranno di non svolgere appieno una parte del loro lavoro, cioè l'interruzione di gravidanze indesiderate; nel caso della legge 194 chi obietta è premiato, e in generale ha la strada spianata per una luminosa carriera; il ginecologo non obiettore, invece, viene spesso relegato a fare solo le interruzioni di gravidanza, è isolato, vive in stato d'assedio, considerato alla stregua di un volgare "macellaio". Succede così che alcuni arrivano alla scelta dell'obiezione spinti anche dalla disperazione, da una sorta di "mobbing" esercitato da superiori e colleghi, o anche dal desiderio di dare una svolta alla loro professione.

Nel 2005 si era dichiarato obiettore il 58,7% dei ginecologi italiani, il 45,7% degli anestesisti, il 38,6% del personale non medico. Nel 2009 queste percentuali sono salite al 70,7% per i ginecologi (con punte che superano l'85%), al 51,7% per gli anestesisti e al 44,9% per il personale non medico. In molte regioni italiane gli ospedali sono costretti a ricorrere a medici esterni convenzionati per assicurare un livello minimo di applicazione della legge. Minimo, giacché le liste di attesa sono lunghissime, e spesso passa più di un mese dal momento in cui la donna decide di interrompere la gravidanza al momento in cui viene eseguito l'intervento, con notevole incremento del rischio di complicazioni. In alcuni casi vengono assunti ginecologi proprio per colmare il

"buco nero" della 194; tuttavia è un dato di fatto che molti di loro, subito dopo l'assunzione, vengono folgorati dalla crisi di coscienza, e obiettano.

Questa situazione assume colorazioni drammatiche quando si tocca il tema dell'aborto "terapeutico", cioè quello che si esegue dopo il 90° giorno di gestazione, nella gran parte dei casi dopo che sia stata posta la diagnosi di un'anomalia del feto. I ginecologi non obiettori che si occupano di aborti terapeutici sono praticamente una specie in via di estinzione; in molte strutture, quando andranno questi medici in pensione, non vi sarà più nessuno in grado di dare una risposta a una donna che decida e chieda di non avere un figlio malformato.

Fare il ginecologo significa "curare" le donne, quelle donne che talvolta si trovano di fronte a scelte dure, difficili, dolorose, essendo presente, rispondendo a questa domanda di cura, senza esprimere giudizi o emettere sentenze: chi non può o non vuole svolgere questo ruolo, questa parte ineliminabile della sua professione, non dovrebbe lavorare nella struttura pubblica. Potrà essere il ginecologo scelto dalle donne che condividono le sue posizioni etiche e religiose, ma non di quelle che, rivolgendosi a una struttura pubblica, non possono scegliere, ma hanno diritto alla tutela della loro salute e a una piena assistenza.

Invece oggi arriviamo alle assurde conseguenze "logiche" di questa politica: si invoca l'obiezione di coscienza (la cosiddetta "clausola di

coscienza") persino per i medici ai quali viene richiesta la prescrizione della pillola del giorno dopo, nonché per i farmacisti che, per legge, non potrebbero in alcun modo rifiutarsi di dispensare un farmaco prescritto da un medico. Si tratta di una situazione insostenibile, che sta riaprendo sacche di aborto clandestino (non dobbiamo dimenticare le donne morte in questi ultimi tempi per l'assunzione impropria di farmaci che possono indurre l'aborto) soprattutto tra le donne meno tutelate, le immigrate, le minorenni. Di fatto l'obiezione di coscienza è diventata la testa d'ariete con cui si tenta di impedire l'applicazione della legge e l'esercizio del diritto delle donne alla loro salute fisica e psichica.

Il 21 e 22 ottobre i ginecologi non obiettori si incontrano a Roma per dire che è tempo di cambiare, che è tempo di ridare dignità alla loro professione, rivendicando con orgoglio quella scelta etica che li porta a stare vicino comunque alle donne che a loro si rivolgono.

**Silvana Agatone
Anna Pompili
Concetta Grande**
*Libera Associazione ginecologi
per l'applicazione della legge 194*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

